

CATERINA SERRA

■ Uccide la ex compagna gettandola da un cavalcavia e poi si toglie la vita. Uccide la moglie e il figlio di quindici anni e poi si toglie la vita. Uccide la ex fidanzata con quarantadue coltellate e poi si toglie la vita. Togliersi di mezzo prima no? Non è un invito al suicidio, per carità, ma alla considerazione che il tempo come occasione conti, che il piano possa essere io non dopo di te ma io invece di te. Non ho gli strumenti, ho scritto un libro su un uomo che uccide la donna che dice di amare e ci ho messo sette anni e resta comunque tutta la complessità che un romanzo cerca di attraversare mentre la realtà scivola da tutte le parti. Mi ci vorrebbe altrettanto tempo, forse, per capire, il suo suicidio. Ma quando un uomo si suicida dopo avere ucciso una donna quello che resta pare essere, di nuovo, l'invibilizzazione di lei mentre lui si prende, di nuovo, la scena.

Del motivo per cui certi uomini uccidano le donne si continua giustamente a discutere anche se con una certa stanchezza, mi pare, come se fosse chiaro ma non abbastanza condiviso. Ogni femminicidio ha ragioni diverse, certo, ma una matrice comune la possiamo riconoscere, il potere messo in discussione, quel potere che è possesso, sopraffazione, sottile sottile, spesso, quel modo di far fare quel che si vuole, la manipolazione, sì, quell'indurre a dire sempre sì, ogni no è una ferita: non la vogliamo una donna che decida per sé, che non stia zitta all'ennesima presa per il culo, all'ennesima offesa, all'ennesimo non puoi, non capisci un cazzo, non vorrai discutere sempre tutto, non vorrai mettere in dubbio quello che ho imparato, che sono secoli di Storia che mi permettono di dire che non sei abbastanza, sei troppo, sei troppo poco, non sei quella che voglio io, non sei quella che vogliono tutti, non sei abbastanza brava, abbastanza troia, abbastanza seria, abbastanza dolce, abbastanza dura, abbastanza qualsiasi cosa. Che noia, e orrore, ancora qui a dovere capire perché, a dovere giustificare anche solo lo sgomento, e la rabbia, tanta rabbia, perché sono due donne uccise al giorno, non una ogni due giorni, adesso, che comunque fosse pure una all'anno non andrebbe bene comunque. Ma la questione è: possibile che non diventi un tema politico? Che non sia un affare di Stato?

Sono abbastanza giù. Sarà questo caldo che opprime, e che non diventa affare di Stato nemmeno quello, con tutto il suo impatto sul mondo e su ognuno di noi, sarà la guerra come soluzione e quindi le guerre, a cui partecipa in molti modi un Paese come questo che la ripudia, e sarà l'occupazione illegale come quella israeliana, con la sua volontà di dominio e sterminio che pochi riescono perfino a chiamare col suo nome, genocidio. Ma non tira una bella aria, c'è pure chi si arrampica sugli scogli di un linguaggio vecchio e usurato, e si tuffa in un Mediterraneo di padri padroni capie capò, per parlare di un patriarcato a cui si dovrebbe tornare, neanche fosse mai morto, sia mai che non ci sguazzino uomini nostalgici, indeboliti dalle loro stesse pretese di potenza e autorità, che se la sono inventata loro la storia della superiorità e della supremazia. Vittime di sé stessi, pure. Allora facendo un po' il punto, questa Destra menzognera e autocelebrativa non ha alcuna intenzione di guardare

E poi si toglie la vita

L'INTERVENTO » FRAMMENTI DI UN DISCORSO
ARRABBIATO, SFOGO DI UNA NOTTE DI MAI FINE ESTATE



Jakub Schikaneder (1855-1924)
«Omicidio in casa», (part.) 1890
Praga, National Gallery

in faccia il Paese con le sue morti quotidiane, con i suoi problemi reali. Lavoro - quanti di noi pensano ancora al lavoro come a un diritto? Sanità - quanti di noi fanno ancora una visita in un ospedale senza passare per una visita privata? Casa - quanti di noi ne trovano una che possano permettersi? Istruzione, che vuole

dire saperi, e cultura, che vuole dire punti di vista e dubbio e pensiero critico, e diritto alla libertà di espressione, non certo merito, Storia occidentale, Bibbia e italianità.

Allora ci sarebbe Sinistra, no no, aspetta, Sinistra chi? Quella delle primarie? Quella del woke che si veste da estremista? Quella delle (ex) feste dell'Unità? Dunque, le primarie, no grazie, mettiti d'accordo con te stessa, Sinistra, prima di uscire di casa, ci vuole un certo coraggio, ci manca solo che ti metti ai voti. Woke? Certo, come si fa a guardare alla Storia e a non mettere in discussione i soggetti che l'hanno raccontata da un punto di vista che di solito è quello di un oppressore? E come si fa a separare diritti sociali civili e politici? Forse hai fatto di una lotta civile una lotta identitaria, troppo lontana dalle istanze, parola vetero comunista, lo so, di tutte e tutti, di lavoratori e famiglie e singoli individui che non si riconoscono in identità mobili, provvisorie, libere e desideranti? Forse non hai mai abbastanza saputo raccontare che anche se non è la

lotta di tuttx, posso volerla condividere perché semplicemente è giusta? Perché non si può prendere parola al posto di, non si dovrebbe pensare che la propria lotta sia più importante della lotta di altri.

Comincio a sentire dire in giro un po' le stesse frasi, che caldo che fa, che difficile è non sta-

re depressi, che Destra che sta avanzando in una Europa che non sembra accorgersene abbastanza, che non si può fare niente, è una deriva, è una crisi, non bisogna cedere al pessimismo, al cinismo, alla retorica disfattista tipica di Sinistra sempre a difendersi e poco propensa a pensarsi generativa, pro-

pulsiva, motore di una rivoluzione sociale. E soprattutto che è difficile capire cosa sta succedendo. Che il presente mentre lo si vive ha bisogno di tempo per essere visto. Ho appena sentito una intervista di Alina Marazzi intorno al suo film *La ragazza con la Leica* su Gerda Taro, la fotografa che parte a ventisei anni per la Spagna per fotografare la guerra civile contro il regime franchista, lei che dice, «Fotografare è un modo di esserci, di testimoniare, di unirsi alla lotta». Ecco, unirsi, perché la lotta è comune.

Sinistra, o quel che ne resta, fattelo dire, lotta è una bella parola, vogliamo riprenderla? Puoi farcela a parlare di diritti senza farti dire che le questioni in gioco sono altre, puoi parlare di femminicidio senza farti zittire da chi minimizza e sviscila l'orrore con indifferenza e silenzio? Puoi parlare di sanità di lavoro di abitare il mondo, e perfino di sicurezza, sì sì, di sicurezza, senza cadere nel gorgo che la sprofonda subito dentro retoriche identitarie protezioniste di difesa e confini? Ci sarà pure un modo per dire che migrare oggi è una, forse l'unica, possibile via di sopravvivenza del mondo oppresso e che senza, e senza regole, non funziona più il mondo. Ci sarà pure un modo per dire che, con tutte le dinamiche che lo rendono ogni volta unico, alla radice di ogni femminicidio c'è quel sistemico ordine mentale e sociale e politico che governa le relazioni che si chiama patriarcato, ordine su cui si è incistato il capitalismo, quello estrattivo e liberticida, che ha fatto del lavoro di cura, lo sappiamo, ma sempre bene ricordarlo, la sua moneta e la sua bandiera.

Frammenti di un discorso arrabbiato. Non è da me. Che la scrittura la penso come una radura, come diceva John Berger, dopo aver molto camminato nel bosco, nel suo fitto e buissimo intrico. Invece, sembra avere bisogno di dar conto del dentro, del fondo, del momento di difficoltà, della perdita di orientamento. O forse sto cedendo al pessimismo, o ancora, allo sconforto. E forse allora mi tolgo anch'io la vita, un po' per stanchezza un po' per vigliaccheria. O forse invece viro verso un mare meno Mediterraneo, e cerco persone che parlino una lingua che va giù giù e torna a galla piena di senso e di voglia di risignificare tutto. Perché è lì, lasciatelo dire, Sinistra, che mi sembri un po' troppo pavida, e centrata nel centro di un altro, è lì che tutto accade, lì che tutto cambia, sono le parole quelle che appassionano le persone, quelle belle, quelle serie, quelle piene di senso, quelle piene di passione, e amore per la realtà, e di visione e di pensiero. Non c'è più nessuno che se ne accorga? Siamo diventati tutti ignoranti, non leggiamo più niente, non andiamo a votare, stiamo regredendo, preferiamo una Idiocracy a una qualsiasi forma di democrazia? Ecco, allora, prima di togliermi la vita, perché magari tutto questo è vero, prendi parola e fai tue certe parole, quelle che spostano e smuovono e spodestano e fanno innamorare. «Con gli strumenti del padrone non si smantella la casa del padrone», mi viene in mente Audre Lorde con il suo amore per la lotta. Allora mi rimetto a leggerla e forse mi passa la paura, e forse mi viene addosso quella voglia di lottare ancora e inventarmi la forma di una casa nuova, senza padroni, senza recinti, senza silenzi.

“La fine del mondo” #8 è sullo store.

Accanto all'Indagatore dell'incubo, le nuove tavole di **Manuele Fior**, **Vitt Moretta**, **Lise e Talamì**, **Juta**, **Blu**, **Martina Sarritzu**, **Dottor Pira**, **Shintaro Kago**, **Bruno Bozzetto**, **Eliana Albertini**, **Zuzu**, **Maicol & Mirco**, **Kalina Muhova** e **Altan**.



Scopri di più

